

Cerchiamo di capire nel dettaglio cosa comporta il nuovo progetto di ristrutturazione della ex Fabbrica di Cioccolato

Dalla chiusura della Cima Norma è passato ben più di mezzo secolo, durante il quale quest'imponente edificio ha pazientemente atteso di trovare la propria destinazione.

Abbandonata l'idea di proseguirvi con un'attività manifatturiera, soprattutto a causa della collocazione non propensa ai trasporti industriali, gli stabili sono stati usati per gli scopi più disparati. Molti sono stati i progetti di ristrutturazione e rivitalizzazione, tutti però rimasti sulla carta – tranne la creazione di una decina di loft residenziali, costruiti a partire dal 2000. Dopo molte vicende e controversie



che hanno occupato la cronaca locale, tra fallimenti e fatture non pagate, la musica sembra finalmente essere cambiata e le antiche polemiche sembrano pronte per essere spazzate via. Per la prima volta dal 1968 viene presentata una domanda di costruzione: a tirarne le fila è Giovanni Casella Piazza, portavoce del progetto di ristrutturazione 'exfabrica'. «Abbiamo raccolto le esperienze fatte negli ultimi anni, cercando di capire come far rivivere questi locali. Si tratta di riorganizzare gli spazi in ossequio alle norme pianificatorie, che per questa zona parlano genericamente di scopi

turismo

di Matteo Giottonini

Metamorfosi alla Cima Norma

turistici, residenziali, artigianali e culturali. Procederemo con una ristrutturazione conservativa, l'atmosfera dev'essere mantenuta. Il profumo del 'vecchio' piace e dà valore: la facciata, ad esempio, deve rimanere tale. Ovviamente servirà anche una parte nuova, che sarà accostata in maniera delicata e ragionata».

Arte e accoglienza

Smentita definitivamente l'ipotesi di uno stabilimento a Dangio della Compagnia Finzi Pasca, della quale si vociferava sopra e sotto il Ceneri, la parte museale ed espositiva dell'offerta verrà mantenuta sotto l'egida della fondazione 'La fabbrica del cioccolato', che dal 2015 propone attività artistiche d'avanguardia negli ampi spazi dell'ex fabbrica. Negli intenti del progetto, la Cima Norma vuole però diventare molto più di un luogo dove dare voce ad artisti emergenti e ospitare eventi culturali, trasformandosi in un centro polifunzionale con spazi residenziali fissi (già esistenti e che verranno ampliati) e soluzioni abitative temporanee, organizzate in modalità bed&breakfast e fruibili anche come residenze per artisti. Non sarà però un hotel convenzionale: se nella prima metà del Novecento qui si trasformavano materie prime in tavolette di cioccolato, tra alcuni anni si vorranno invece 'trasformare' gli stessi ospiti che vi alloggeranno. «Vogliamo dare la possibilità alle persone di lavorare

su se stesse, proponendo un turismo di trasformazione che attiri chi vuole 'cambiare la testa', con corsi o seminari. La massa va in vacanza per evadere, ma poi torna indietro identica a prima; scopo di questo posto vuole invece essere quello di allontanarsi per un certo periodo dal proprio ambiente e immergersi in un altro, completamente diverso». Un tipo di turismo sicuramente fuori dal comune, inserito in un'idea che a molti potrebbe sembrare troppo azzardata per una realtà periferica come lo è la Cima Norma. Per i suoi promotori, la bontà dell'opera (i cui dettagli sono sin d'ora visibili sul sito exfabrica.linkfloyd.com) è invece suffragata dall'esperienza diretta di molti complessi industriali – altrettanto dismessi e distanti dai centri – 'riconvertiti' ad altro scopo dal collettivo architettonico torinese 'ExIndustria', che contribuisce anch'esso al progetto. Se l'ospitalità guarderà prevalentemente al turista, il legame con la valle sarà assicurato grazie agli spazi della ristorazione (incentrata sulle produzioni locali e su nuovi concetti di alimentazione) e quelli 'del patrimonio', nel quale si presenterà la valle in ogni sua sfaccettatura e dove troverà pure posto una cioccolateria sperimentale.

Finanze e fattibilità

Originario per parte materna di Olivone e residente in uno dei loft ricavati nella stessa Cima Norma, Giovanni Casella Piazza si fa portavoce dei promotori, riuniti nella VB-Heritage Sa. In generale, si può dire che per questo progetto di rilancio sono dovuti intervenire personaggi perlopiù esterni alla valle: tra i bleniesi manca forse inventiva o progettualità? «La valle espresse grande imprenditorialità nei secoli scorsi con la cioccolateria, l'albergheria e la ristorazione, vivendo poi nel benessere per decenni. Le costruzioni idroelettriche hanno portato molti soldi, ma forse è mancato un po' di spirito imprenditoriale e ci si è accontentati di quello che c'era. In ogni caso, noi sentiamo molto appoggio da parte della popolazione locale: tutti stanno aspettando che capiti qualcosa». Non ci si può però esimere dal ricordare i molti – e talvolta faraonici – progetti, legati a vari tipi di opere e a tutto il Ticino, ampiamente pubblicizzati ma quasi tutti risolti in un nulla di fatto. Se un plauso va fatto ai promotori, i quali non hanno mai fatto trapelare nulla prima della domanda di costruzione, ciò non toglie che – nonostante l'ottimismo – i soldi debbano ancora essere trovati «Stiamo coi piedi per terra e lavoriamo a tappe: una volta in possesso della licenza definiremo esattamente il costo dell'investimento e il possibile ritorno in base alla domanda. Per attirare gli investitori serve una redditività minima del 4.5-5%, bisogna portare argomenti solidi e non costruire cattedrali nel deserto». ■

Biasca
gioielleria - orologeria
Via Pini 26 - 6710 Biasca
t. 091 862 38 77
m. 079 771 07 13
agma.gioielli@bluewin.ch